

«Popolo che canta non morirà» Le canzoni della guerra di Spagna

di **Leoncarlo Settimelli**

C'erano Raphael Alberti e Maria Teresa Leon, in prima fila, al Teatro Belli di Roma. Era la sera del 23 maggio 1966 e si cantavano le canzoni della Guerra di Spagna e della Resistenza di quel popolo al dominio franchista. Ogni tanto Alberti si faceva sentire con i suoi «Olé!» quando la chitarra di Juan Antonio intesseva i suoi accordi di flamenco. Fu una serata emozionante, come se ne facevano allora, in omaggio ad una lotta che aveva segnato generazioni e generazioni. Mi ricordo di Orazio Barbieri che raccontava: «Ascoltavamo la radio di nascosto e su una cartina della Spagna segnavamo i movimenti dei due eserciti, quello di Franco e quello dei Repubblicani... Che anni di passione! Da noi il fascismo, là il franchismo. Purtroppo andò male...».

La nostra generazione, più tardi, seguì l'evolversi della situazione in base ai notiziari dell'Italia liberata: sciopero nelle Asturie, arrestato e poi garrotato Julian Grimau, impiccati cinque antifranchisti. La notizia

arrivò una sera al Pincio, dove era in programma un concerto degli Inti Illimani che fu sospeso, e tutti ci precipitammo verso l'ambasciata spagnola per un *sit-in*. Per ogni nome, per ogni luogo di quella lunga dittatura fascista, per ogni data c'era una canzone, alcune erano state scritte proprio da personaggi come Raphael Alberti, il poeta, il pittore (del quale, più tardi, Sergio Endrigo musiccherà la splendida e commovente *La paloma*), venuto a vivere a Roma.

La Spagna repubblicana dava grande importanza alle canzoni, così come ai manifesti. Servivano a cementare la lotta contro la sollevazione del «Caudillo», contro quel fascismo che dal fascismo italiano e dal nazismo tedesco ricevette una alleanza formidabile, decisiva. Le canzoni costituivano quasi una cronaca fedele degli eventi, come quella dedicata al Quinto Reggimento che Federico Garcia Lorca, il grande poeta ucciso dai franchisti («Il delitto fu a Granada/alle cinque della sera...», canterà un altro grande poeta), scrisse su alcune arie popolari cantate dai contrabbandieri:

*Il diciotto di luglio
nel patio di un convento
il Partito comunista
fondò il quinto reggimento
Anda jaleo jaleo
suona la mitragliatrice
e Franco se ne andrà a spasso*

Questa canzone, festosa e allegra, era davvero una cronaca dell'evento che vide al comando di questa formazione militare uomini come il comandante Carlos, cioè il nostro Vittorio Vidali, come Galan, come Modesto, come Lister, uomini che avevano una influenza larghissima sui combattenti repubblicani:

*Con Lister il contadino
con Galan e con Modesto
con il Comandante Carlos
non c'è miliziano che abbia paura*

Incise sui dischi a 78 giri, queste canzoni ebbero un successo clamoroso in quanto venivano dal folklore, cioè dal popolo stes-

■ La copertina del 33 giri sui canti spagnoli antifascisti, uscito in Italia nel 1966.



so. Come accadeva per *Ay Carmela*, che risaliva al 1808, quando gli spagnoli lottavano contro i soldati di Napoleone. Era quel ripetere “Rumba-la rumba-la rumba-la” che la rendeva cantabile in coro ed entusiasmante, mentre il solista diceva:

*L'esercito dell'Ebro
una notte passò il fiume
Ay Carmela ay Carmela
Il furore dei traditori
lo scaricano i suoi aerei
Ay Carmela ay Carmela*

e si riferiva ai bombardamenti dei velivoli di Mussolini e di Hitler, accorsi ad appoggiare i fascisti in quel prologo di guerra mondiale che fu la Spagna. L'esercito dell'Ebro era in realtà la Quindicesima Brigata, alla quale si erano uniti i combattenti delle Brigate Internazionali, nord-americani, canadesi, cubani. Riferiva la stessa canzone:

*Viva la quindicesima brigata
che si è coperta di gloria
Ay Carmela ay Carmela*

A riascoltarle oggi, ci sorprende la loro profonda aderenza alla cultura popolare spagnola: suoni di *gaites* (la zampogna galiziana), di flauti, di

chitarre, voci di soprano e di baritono, arrangiamenti curati e dirimenti, in un impasto che le colloca in quel tempo e in quello stile, anche se a cantarle, in qualche caso, furono esecutori stranieri, combattenti accorsi ad aiutare la Spagna repubblicana, come il tedesco Ernst Busch, cantore di Brecht e di Eisler, che incise dischi su dischi, accompagnato da una orchestra o da una semplice chitarra. Come nel caso del *Canto del Fronte Unito* (“Einheitsfrontlied”, in origine) che diceva:

*Come ogni essere umano
l'uomo vuole il proprio pane
e le parole non glielo danno
perciò uno due e tre
compagno, unisciti a noi*

Una delle canzoni più conosciute di quella guerra è senza dubbio *Los cuatro generales*, anch'essa arrangiata da Garcia Lorca su un motivo popolare, quello dei quattro muli, dedicata ovviamente a Franco e agli tre che si sollevarono con lui contro la Spagna repubblicana e il suo governo democraticamente eletto:

*I quattro generali
mamita mia
che si sono ribellati*

*mamita mia
nella notte di Natale
saranno appesi
Madrid che sta resistendo
la stanno bombardando...*

Quando venne bombardata Guernica, il poeta basco José María Iparraguirre scrisse una delicata canzone che fece il giro del mondo. Il titolo originale era *Gernikako Arbola*, ed era dedicato simbolicamente ad un albero abbattuto nel corso dei bombardamenti fascisti e nazisti che distrussero Guernica:

*L'albero di Guernica
è il simbolo benedetto
che tutto il popolo basco ama
con profondo amore
Albero santo propaga
il tuo frutto per il mondo...*

Sono dunque decine e decine le canzoni che si cantarono in terra di Spagna: gli italiani portarono *Bandiera rossa* e *L'inno del Primo Maggio*, che Pietro Gori morente aveva scritto in Italia molti anni prima, e cantarono *l'Inno del Battaglione Matteotti*, una formazione che si distinse nella difesa di Madrid. Ma cantarono anche *La guardia rossa*, scritta da Raffaele Offidani, ossia Spartacus Picenus, canzone che fu popolarissima anche in Italia durante la Resistenza:

*Ecco s'avanza uno strano soldato
vien dall'Oriente non monta destrier
Le man callose ed il volto abbronzato
è il più glorioso di tutti i guerrier*

E tutte vennero tradotte in spagnolo e adattate a quelle circostanze. Canzoni di lotta, di guerra, dunque ottimistiche, quasi trionfali. Dovevano infondere coraggio, entusiasmo, passione...

Altri suoni ed altre parole furono usati nelle canzoni che vennero dopo, nei lunghi anni della dittatura franchista, con le carceri piene di antifascisti.

Ecco per esempio una canzone che parla di un uomo che interroga una ragazza al suo passaggio, per chiederle:

*«Dimmi dove vai, brunetta
dimmi dove vai...»
«Vado al carcere di Oviedo
a trovare gli antifascisti»*



SOMOS HERMANOS DE ESPAÑA E ITALIA

HIMNO DE LA XII.ª BRIGADA "GARIBALDI"

MÚSICA DE VITTORIO CAO

LETRA DE GARCÍA Y GARCÍA

Tempo di Marcia - Militare

Doce Brigada, bandera de gloria,
Doce Brigada, arrojo y valor,
Garibaldinos en pie y adelante
por la victoria del pueblo español.
Tienes la fe que destrona trincheras
Tienes del pueblo el mando y timón.
Oh, Garibaldi, tu nombre resuena
como la base de nuestra redención.

ESTRIBILLO
Somos hermanos de España e Italia.
Todos luchamos con igual valor
ante la muerte, el honor y la gloria.
Pechos iguales y un mismo corazón.

En tu camino dejaste a la historia
duras derrotas al fascio tridor;
tu nombre corre las líneas facciosas
llevando a ellas espanto y terror.
Duros los puños en tromba atacamos
la bestia inmunda que España inmolió,
que nuestra, ensaña en el club de la tumba
del asesino que al pueblo vendió.

Somos hermanos de España e Italia.
Todos luchamos con igual valor
ante la muerte, el honor y la gloria.
Pechos iguales y un mismo corazón.

Hijos de acero del pueblo italiano;
hombres que saben cumplir su deber,
vuestra conducta señaló el camino
a nuestro pueblo que sabrá vencer.
Tras de los mares, en la esclava Italia,
vuestrós hermanos que el fascio aplastó,
saben que vuestra victoria en España
será la aurora de su liberación.

Somos hermanos de España e Italia.
Todos luchamos con igual valor
ante la muerte, el honor y la gloria.
Pechos iguales y un mismo corazón.

Vendrán mañana las duras batallas,
se oirán de nuevo el rugir del cañón,
mas ni las balas ni bombas traidoras
harán que tiemble tu bravo corazón.
Doce Brigada, bandera de gloria.
Doce Brigada, arrojo y valor.
Garibaldinos, en pie y adelante
por la victoria del pueblo español.

Lo spartito e il testo dell'inno della "Brigata Garibaldi".

Stavolta si tratta di rime che si cantano sottovoce, in barba alla polizia, come quella che fa riferimento alla massiccia presenza della Chiesa accanto al governo franchista, mentre le condizioni di vita si fanno sempre più dure:

Sant'Antonio a pranzo

Sant'Antonio a cena

*Sant'Antonio per mangiare
e lavorare*

*Senza pane senza pane senza pane
e lavorare*

Come nella vecchia tradizione socialista ottocentesca, Gesù veniva visto come uno che sta dalla parte di chi soffre e per Natale si cantava un *villancico*, cioè un canto della Natività che, parodiando l'originale, affermava:

San Giuseppe repubblicano

e la Vergine socialista

*e il bambino che sta per nascere
del Partito comunista*

La lotta fra due galli, uno nero e l'altro rosso, simboleggiava poi la lotta tra il fascismo e l'antifascismo, rimandando al tradimento di Franco:

Quando canta il gallo nero

è segno che il giorno sta finendo

Quando canta il gallo rosso

è segno che un altro giorno sta

[nascendo

S'incontrarono nell'arena

*i due galli di fronte
il gallo rosso era forte
ma il nero era traditore...
Gallo nero gallo nero
gallo nero io t'avverto
non si arrende il gallo rosso
se non quando è già morto*

E poi, sul finire della dittatura, canzoni per Julian Grimau, il dirigente comunista che fu mandato a morte con l'uso della garrota, medievale strumento che consisteva nello stringere sempre di più un cerchio di ferro attorno al collo:

*Ho saputo del delitto una mattina
il mio dolore ha il colore del sangue
solo nuvole nere assisterono al fatto
Julian Grimau fratello
ti hanno assassinato
ti hanno assassinato*

Uno dei motivi più belli era triste e dolente, con il suo "bom bom bom" e sembrava prefigurare quella libertà che sarebbe presto arrivata:

*Una canzone una canzone
riempie le strade della città
Canta il martello canta il motore
e canta il braccio lavoratore
Tutte le mani si solleveranno
un solo pugno le stringerà
Popolo di Spagna pronto per cantare
popolo che canta non morirà*

La speranza affermata da queste strofe ("pueblo que canta no morirà") fu ripresa dopo il colpo di stato

di Pinochet in Cile anche dagli Inti Illimani e diventò l'impegno di lotta per il Paese andino e per tutte le lotte in corso nel mondo. Diventò anche una parola d'ordine per quelli che alle canzoni di lotta hanno dedicato la propria vita e ai quali, magari, si diceva che nessuna canzone fa una rivoluzione. Eppure anche in Portogallo la rivoluzione dei garofani arrivò proprio con una canzone, che servì da segnale per il sollevamento. Era *Grandola vila morena*, di Zeca Afonso.

Fu bello, nel 1975, andare a Madrid con il Canzoniere internazionale, per la prima Festa del Partito Comunista di Spagna, insieme a Santiago Carrillo, a Melina Mercuri, a tanti intellettuali che giunsero in Spagna come - quarant'anni prima - erano giunti Hemingway e tanti altri democratici che combatterono a fianco della Repubblica. Fu bello riprendere a cantare "pueblo que canta no morirà", anche se fu una giornata di pioggia devastante che fece saltare tutti gli impianti di amplificazione. Cantammo *Bandiera rossa* in un megafono, mentre le gambe ci tremavano. Eravamo in Spagna, a Madrid, per un'altra festa della riconquistata libertà. Quello che i nostri padri non erano riusciti a vedere, lo vedemmo noi, in quel giorno di pioggia in cui ci sembrò che risplendesse un gran sole. ■